

Dopo un anno

Mattina del 15 luglio 1959.

Padre Gemelli si addormentava nel Signore.

Un anno è trascorso. Ma quella giornata è ancora presente alla nostra memoria e al nostro cuore.

Dinanzi a quell'uomo, « che solo la morte aveva piegato », tutti provammo sentimenti di rispetto e di ammirazione. « Tutti — scrive in una prefazione alla raccolta delle commemorazioni il prof. Francesco Vito¹, che doveva succedergli nel governo della Università, — avvertirono, credenti o no, che quella che si era spenta era stata una singolarissima vita; e si ricordò, nelle cronache dei giornali e nei primi commenti, quanto di essa era di dominio comune: la giovinezza in aperto contrasto con la fede cristiana, la clamorosa conversione nella basilica di S. Ambrogio, la vocazione francescana, la fuga in convento, il sacerdozio, le lotte per i miracoli di Lourdes, la partecipazione alla prima guerra mondiale; e poi l'Università cattolica del Sacro Cuore, la Pontificia Accademia delle Scienze, la molteplice e insonne attività: tutta una vita spesa per la fede e per la scienza ».

Il messaggio del Pontefice e il saluto riverente dell'intero Episcopato italiano; la manifestazione grandiosa dei funerali, che doveva rinnovarsi il 25 novembre, quando la salma venne riportata all'Ateneo da Lui fondato, per dormire il sonno della pace nella cripta della cappella; il plauso che i grandi e gli umili gli tributarono; e specialmente il fatto che man mano ci allontaniamo dalla sua morte la figura ci si impone sempre più e rifulge nella sua grandezza, tutto ci invita a soffermarci un istante, per pregare, per ammirare, per meditare.

Noi lo sentiamo quanto mai vivo.

La sua spirituale presenza si dimostrò quest'anno sia nella

¹ *Fede e scienza nella vita e nell'opera di A. Gemelli francescano*, Soc. editr. « Vita e Pensiero », 1960.

sua Università, che senza scosse andò procedendo egregiamente, sia, possiamo soggiungere, nell'Italia tutta. Prova ne fu la Giornata Universitaria del 3 aprile scorso. Moltissimi Vescovi alla Giornata han voluto far precedere una commemorazione di padre Gemelli ed una santa Messa da essi celebrata nella cattedrale; il Clero ha compiuto d'orunque miracoli di zelo per la raccolta delle offerte; l'Azione cattolica, ed in modo particolare la Gioventù Femminile, l'Unione Donne e persino i Fanciulli cattolici, hanno continuato e perfezionato il lavoro tradizionale; negli ospedali, nei ricoveri e negli ospizi, « l'obolo della vedova » con amore e con sacrificio si tramutò in un ricordo del Padre ed in un voto augurale per la nuova Facoltà di Medicina; i Seminaristi hanno scritto una nuova pagina commovente di generosità, da Trieste a Salerno, da Venegono e da Bergamo sino al Seminario minore di Magliano Sabina (ore i 72 chierici hanno raccolto L. 108.000); le Suore di clausura hanno intensificato suppliche e sacrifici; gli orfani, i carcerati, le piccole comunità di emigrati nella Svizzera e negli Stati Uniti, tutti hanno gettato fiori alla memoria dello Scomparso, che i nuovi complessi edilizi a Monte Mario, destinati alla Facoltà di Medicina, ricorderanno per sempre.

Noi ci chiediamo il « perchè » di questo plebiscito di affetto e di venerazione. Vogliamo spiegare questo fenomeno.

Una constatazione si impone, chiara di tutto e rivelatrice di un'anima.

Padre Agostino Gemelli fu in primo luogo un sacerdote.

L'aveva indicato per primo Sua Eminenza il card. Montini, festeggiando nella basilica di S. Ambrogio il 18 gennaio 1958 la Messa d'oro del Frate, che era là, seduto, con i piedi piagati solterati sull'inghinocchiattoio, avvolto nel bigio mantello francescano.

« Non crediamo andar lungi dal vero — osservò l'Arcivescovo nel silenzio commosso della basilica, affollata da una eletta moltitudine devota, — se diciamo che il sacerdozio di padre Gemelli non è soltanto un aspetto della sua personalità, ma la radice stessa della sua personalità; e che le esuberanti qualità naturali, di cui la Provvidenza lo ha colmato, hanno trovato l'impiego meraviglioso e la fecondità prodigiosa che tutti conosciamo, proprio in virtù di quella intima e misteriosa consacrazione che dà all'uomo potere e carità divini e che lo fa ministro e strumento di Cristo... L'origine di ogni opera fondata da padre Gemelli ha la sua radice nella sua anima religiosa, nel suo zelo sacerdotale ».

E' significativo che anche nella splendida commemorazione,

tenuta presso il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal prof. Felice Battaglia, ordinario di Filosofia Morale nell'Università di Bologna, la stessa idea sia stata illustrata.

In quella dotta assemblea di Professori universitari il prof. Battaglia concludeva così la sua felicissima rievocazione di padre Gemelli: « Egli è stato uno degli uomini più rappresentativi del nostro tempo, un gigante nel fisico e nella volontà, " potente e prepotente e un po' terribile " fu detto con animo benevolo, ma è pur vero che il sorriso che distendeva il suo volto, l'umanità del tratto, rivelava lo spirito sacerdotale dell'uomo, il quale, professore e rettore, consigliere superiore dell'istruzione e presidente di accademia, fu soprattutto sacerdote. E se noi della sua conversione abbiamo, com'era dovere nostro di storici, cercato il condizionamento, l'ambiente speculativo e politico, chiarito motivi umani, è pur chiaro che la genesi segreta ci sfugge e si riconnette alla grazia, ... quella grazia che lo portò al sacerdozio e che egli invocò nei momenti solenni della sua tracagliata vita ».

Questo, o amici della « Rivista del Clero », è di insegnamento e di conforto anche per noi, in qualunque posto la Provvidenza ci ha messo a svolgere la nostra missione sacerdotale. « La nobiltà del lavoratore — è stato rilevato — non dipende dallo splendore delle sue funzioni, ma dalla loro utilità sociale e dalla cura con la quale egli le adempie ». L'anniversario di questa morte ci parla della bellezza e della grandezza della nostra vita sacerdotale. Tutti gli operai, che costruiscono la mistica basilica della Chiesa, con ferezza e con riconoscenza a Dio debbono avere coscienza della loro dignità. Ciò che si fa per il mondo, per il proprio piccolo io, in genere per umani interessi, anche se può suscitare rumore e plausi passeggeri, è destinato a scomparire ben presto: vanitas vanitatum et omnia vanitas. Ma il sacerdote che vive per Cristo e per le anime, ed ogni sua attività ispira con tale ideale, rappresenta qualcosa di perenne e di grande.

Che importa se così numerosi sono i nostri nemici e sempre nuove le battaglie che dobbiamo sostenere?

Ognuno di noi — come un giorno S. Francesco e come questo suo degnissimo figlio — ai ladroni che nella selva selvaggia del mondo attuale ci assalgono feroci, può e deve dire: « Io sono l'araldo del grande Re ».